

27/11/2018



L'Arena
Giornale di Economia e Affari

MERCATI. Draghi conferma: «Da dicembre si ferma il piano di aiuti». Ma sarà possibile l'introduzione di nuovi stimoli

Bce, stop all'acquisto dei titoli Borse su dopo spiragli Ue-Italia

Piazza Affari recupera il 2,77%, lo spread scende a 290 punti base
Il presidente della Banca centrale: «Credo nell'accordo con Bruxelles»

BRUXELLES

«L'economia europea rallenta ancora: potrebbe essere un fatto normale, temporaneo, che non impedisce alla crescita di convergere verso il potenziale di lungo termine. Se non fosse che i rischi restano prominenti. Includi quelli che originano da politiche domestiche insostenibili che portano a debiti troppo alti». Il presidente della Bce Mario Draghi in audizione al Parlamento europeo parla poco di Italia, e solo per darsi «fiducioso» in un accordo con la Ue. Ma sembra alludere spesso alla situazione del Paese, soprattutto quando elenca i rischi che corre l'Eurozona in una fase delicata come questa, dove il rallentamento è ormai evidente. Le parole di Draghi arrivano nel giorno in cui in Italia Borse e spread, spinte dagli spiragli di accordo tra Roma e Bruxelles tornano su livelli meno critici.

Il presidente della Bce infine in audizione conferma che, come previsto, a dicembre scatterà lo stop al programma di aiuti e all'acquisto di titoli anche se non esclude l'introduzione di nuovi stimoli.

«L'area euro può essere esposta a rischi che originano da politiche domestiche insostenibili che portano a debiti troppo alti, vulnerabilità del settore finanziario e mancanza di competitività, rischi che possono contagiare Paesi con fragilità simili o forti legami con quelli dove il rischio è originato», ha detto agli eurodeputati della commissione economica. Draghi ha ripercorso la storia dell'ultima crisi, la peggiore dopo quella del '29: «Il debito alto aumenta la vulnerabilità. Infatti quando arrivò la recessione, i governi non avevano spazio di bilancio per intervenire. Per cui ora che abbiamo una ripresa e tassi molto bassi bisognerebbe abbassare il debito per trovarsi pronti di fronte al prossimo choc».

Sembra un messaggio ritagliato sull'Italia, che invece ha pianificato una manovra in «deficit spending». E ricorda che i rischi li corre prima di tutto il Paese stesso, che rischia di ripiombare nell'austerità: «Politiche insostenibili conducono alla fine ad aggiustamenti socialmente dolorosi e finanziariamente costosi», sottolinea Draghi. Ma rispondendo a



Mario Draghi, presidente della Banca Centrale Europea

una domanda sull'Italia, ribadisce: «Sono sempre stato fiducioso che un accordo possa essere raggiunto. Ho detto molte volte che i Paesi ad alto debito devono abbassarlo, perché riducendolo si rafforzano. Ma non aggiungo altro». Draghi conferma poi dicem-

bre come previsto lo stop al «Quantitative easing», il piano di aiuti che ha condotto la Bce a portare avanti l'acquisto di titoli pubblici dei singoli Paesi. Ma Poi aggiunge: «Le incertezze chiedono pazienza, prudenza e persistenza nel calibrare la nostra politica monetaria, quindi uno stimolo significativo è ancora richiesto». Infine, sulle riforme dell'Eurozona, rilancia il sostegno ad uno strumento di bilancio per aumentare la capacità di assorbire gli choc.

BORSA E SPREAD. Cresce la Borsa, cala lo spread: l'apertura del governo a rompere il muro del 2,4% e ridurre il deficit piace ai mercati. In particolare lo spread scende da 306 a 290 punti base, con un piccolo minimo di 279 punti, il più basso dal 5 ottobre scorso, mentre la borsa di Milano chiude in rialzo del 2,77%. L'ottimismo tocca anche le altre piazze, tonificate dal via libera dei 27 dell'Ue all'accordo sulla Brexit che deve ora passare il difficile test del Parlamento britannico. Il Fise 100 guadagna l'1,2%, Parigi lo 0,97% e Francoforte l'1,45%.

Del clima positivo a Milano hanno beneficiato le banche: Mps +8%, Ubi +6,41%, Carige +6,25%, Unicredit +5,54%, Banco Bpm +5,39% e Bper +5,36%. •

Francoforte sprona l'Italia «I Paesi con un alto debito per rafforzarsi devono ridurlo»

IL MESSAGGIO. Sergio Mattarella a Torino

Il Capo dello Stato difende l'Europa: «Basta barriere»

«La Ue è un mosaico di culture Stop a pregiudizi verso l'altro»

TORINO

Tante identità, tanti volti e culture, diverse fra loro ma parte dello stesso «mosaico». Usa questa metafora il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per tornare a parlare dell'Europa. Delle sue differenze, ma anche di quella cultura comune che fa da sottofondo a un modello «cui si ispirano in tante parti del mondo».

L'occasione per rinnovare l'invito ad abbattere le barriere, mettendo da parte i pregiudizi senza senso verso gli altri è la visita del Capo dello Stato a Torino, tra l'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università e, dopo una visita al Polo del '900 e alla cappella della Sindone, l'incontro con i volontari del Sermig. Una giornata all'insegna dei giovani della generazione Erasmus, quelli «refrattari a qualunque confine», siano essi geografici o culturali. Di fronte alla platea del Teatro Carignano, Mattarella ha spiegato: «Siamo tutti un mosaico. Tante identità, tanti volti e culture, tessere del mosaico che compone l'Europa».

Il tema della Tav resta sullo sfondo. Mattarella ha già



Sergio Mattarella a Torino

chiarito di non volersi intromettere in decisioni che spettano al Parlamento e al governo.

Sui valori dell'Europa è incentrato anche l'incontro con i giovani del Sermig. «Qualcuno la critica e può avere dei difetti, ma l'esperienza di integrazione europea è guardata con ammirazione, un modello al quale ispirarsi, in tante parti del mondo: in Africa, nel Sud est asiatico, in America del Sud. Si deve proseguire su questa strada, senza pensare al ritorno di nazionalismi che farebbero tornare indietro di secoli» Poi l'affondo contro «i pregiudizi e l'ostilità verso gli altri popoli e le altre etnie, una cosa priva di senso». •

IL CASO. L'azienda paterna finisce nel mirino

Di Maio e il lavoro nero

Renzi e Boschi: si scusi

ROMA

Non si placa il polverone sollevato da un servizio de *Le Iene* che a Pomigliano D'Arco hanno scovato un ex operaio dell'azienda del padre del leader M5s che ora punta l'indice contro il suo ex datore di lavoro: Antonio Di Maio non solo lo avrebbe pagato in nero per due anni ma, in occasione di un incidente, avrebbe chiesto al suo dipendente di non dire che si era fatto male nel suo cantiere. L'opposizione si è scatenata

contro il vicepremier e sono scesi in campo sia Maria Elena Boschi, per stigmatizzare la gogna inferta dal M5S nei confronti del suo di padre, per la vicenda di Banca Etruria, sia il padre di Matteo Renzi. «Chiedo di non essere accostato a personaggi come il signor Antonio Di Maio. Io non ho mai avuto incidenti sul lavoro in azienda e se si fossero verificati mi sarei preoccupato di curare il ferito nel miglior ospedale. Non ho capannoni abusivi, dipendenti in nero, non dichiaro 88 euro di tasse», ha sibilato papà

Tiziano. Se Matteo Renzi esige le scuse di Di Maio figlio e i Dem lo invitano a chiarire in Parlamento, anche la Boschi si toglie i suoi sassolini dalla scarpa. «Vorrei poter guardare in faccia Antonio Di Maio e augurargli di non vivere mai quello che suo figlio e i suoi amici hanno fatto vivere a mio padre», ha detto l'ex ministro che ricorda l'«odio e fango» riversato sulla sua famiglia. Per il vicepremier è un nuovo brutto colpo. «Mio padre ha fatto degli errori nella sua vita, e da questo comportamento prendo le distanze, ma resta sempre mio padre. E capirete anche che sia improbabile che un padre racconti al figlio un accaduto del genere» tuttavia «faremo tutte le verifiche». ●

CARROCCIO. Bossi condannato a un anno e 10 mesi, l'ex tesoriere Belsito a tre anni e 9 mesi

Fondi della Lega, confermata la confisca dei 49 milioni

I giudici di Appello: «I rimborsi elettorali dovranno essere restituiti al Parlamento italiano»

GENOVA

La «maxi truffa» sui rimborsi elettorali fu orchestrata da Francesco Belsito e Umberto Bossi e 49 milioni di rimborsi elettorali devono essere restituiti dalla Lega al Parlamento italiano.

È una conferma quella dei giudici di appello di Genova che oggi hanno condannato il Senatùr e l'ex tesoriere rispettivamente a un anno e 10 mesi e a tre anni e nove mesi. Pene leggermente inferiori rispetto al primo grado (2 anni e sei mesi e 4 anni e 10 mesi) per intervenuta prescrizione di parte dei reati. Ma soprattutto, i giudici hanno confer-

mato la confisca dei 49 milioni per cui a settembre la Procura aveva accolto l'istanza dei legali del partito di una rateizzazione da 600mila euro l'anno, che porterebbe a estinguere il debito in 76 anni. La vicenda giudiziaria, deflagrata nel 2012, aveva azzeccato i vertici del Carroccio portando alle dimissioni l'allora leader Umberto Bossi e il suo «cerchio magico». Secondo l'accusa, i vertici della

Lega misero in atto una vera e propria truffa attraverso una serie di artifici e raggiri. «Gli artifici e i raggiri - per il Pm - sono consistiti nel riportare nel rendiconto false informazioni circa la descrizione delle spese sostenute, in assenza di giustificativi di spesa e in presenza di spese effettuate per finalità estranee agli interessi del partito». Quei soldi vennero usati, secondo l'accusa, dalla famiglia



Francesco Belsito e Umberto Bossi

di Bossi e dai suoi fedelissimi per spese personali. Per quella trancia di inchiesta, rimasta a Milano, i giudici lombardi hanno condannato l'ex tesoriere a due anni e sei mesi, il senatùr a due anni e tre me-

si e il figlio Renzo Bossi a un anno e sei mesi. Ma quel processo rischia di saltare perché il partito non ha ancora presentato la querela. Belsito, presente in aula, ha ribadito la sua innocenza. ●

4 Italia-Mondo

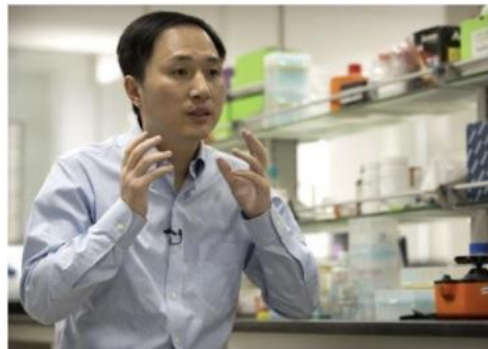
SCIENZA. Due gemelle saranno potenzialmente in grado di trasmettere la stessa alterazione anche ai loro figli. In arrivo una pioggia di critiche

Cina, primi nati con Dna modificato

L'annuncio non è stato preceduto da documentazione scientifica. Intervento basato su una variante della tecnica vietata in Usa e Europa

ROMA

Sono nati in Cina i primi esseri umani con il Dna modificato: due gemelle che potenzialmente saranno in grado di trasmettere la stessa modifica ai loro figli, di generazione in generazione. Un intervento basato su una variante della tecnica che taglia-incolla il Dna, la Crispr, vietato negli Usa e in larga parte dei Paesi occidentali, così come è fuori dalle regole del metodo scientifico il modo in cui la notizia è stata comunicata: alla stampa prima che con la pubblicazione su una rivista scientifica. L'esperimento è stato coordinato da Jiankui He, direttore del laboratorio della Southern University of Science and Technology di Shenzhen e proprietario di due aziende biotech, che domani dovrebbe intervenire a Hong Kong, nel convegno internazionale sulla tecnica dell'editing genetico. Il comitato organizzatore del convegno, intanto, ha ieri preso le distanze rilevando che ricerche del genere «dovrebbero essere affrontate con cautela» e con «autorizzazioni pubbliche».



Lo scienziato cinese He Jiankui, che ha creato embrioni con Dna modificato

«A far discutere è anche il fatto che, su ammissione degli stessi ricercatori, sia stato impiantato in utero anche un embrione in cui la modifica non era completamente riuscita. Tanto che una delle gemelle «sembra essere un patrimonio di cellule», a detta dei ricercatori che hanno avuto accesso ad alcuni materiali dell'esperimento. La ricerca è stata condotta a partire da ovociti e spermatozoi prelevati da sette coppie di età compresa fra 22 e 38 anni e nelle quali solo gli uomini erano positivi al virus Hiv, si legge negli unici documenti accessibili, presentati al Registro cinese delle sperimentazioni cliniche e al comitato etico

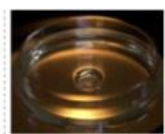
dell'ospedale. Da ovuli e spermatozoi sono stati ottenuti 22 embrioni con la fecondazione in vitro. Di questi, 16 sono stati modificati con la Crispr per silenziare il gene che controlla il recettore chiamato CCR5, che si trova sulla superficie delle cellule immunitarie chiamate linfociti T e che è la porta di ingresso preferita del virus Hiv. Dei 16 embrioni in questione, sicuramente uno non era stato modificato come previsto,

ma i ricercatori hanno deciso di impiantarli comunque. Era uno degli 11 embrioni utilizzati nei sei tentativi di impianto. Alla fine è stata ottenuta una gravidanza, quella delle gemelle. Tutto suggerisce che la decisione di voler utilizzare un embrione non perfettamente modificato si spieghi perché l'obiettivo principale dei ricercatori era sperimentare la tecnica di editing del Dna piuttosto che evitare la malattia. ●

Le reazioni del mondo scientifico

A caccia del superuomo «Scelte inaccettabili»

Nessun dato verificabile, nessuna pubblicazione, mancanza di eticità e il rischio di prendere una china pericolosa, dove si lavora per creare un superuomo perfetto. Sono alcune delle perplessità e critiche del mondo scientifico, che si è espresso in maniera contraria sull'annuncio arrivato dalla Cina della nascita dei primi esseri umani con Dna modificato per renderlo resistente al virus Hiv. Secondo il genetista Giuseppe Novelli, rettore dell'università di Roma Tor Vergata, «il primo caso di miglioramento genetico dell'uomo per avvantaggiare degli individui e creare discriminazioni nella società». La correzione del Dna sugli embrioni, «per essere moralmente ed eticamente accettabile», ha continuato, «deve essere finalizzata in maniera precisa e accurata a guarire la gente, cioè a garantire benessere alla persona e ai suoi discendenti». In questo caso, per l'esperto, «non sono da escludere le «modificazioni» in vitro in assenza di una pubblicazione, per gli osservatori del mondo scientifico ci sono troppi punti interrogativi. «Quello che è stato fatto non è nulla di più di un'annuncio. Nulla di reale, potrebbe essere un falso», ha



Piastre con cellule modificate

aggiunto Maurizio Simmaco, docente di Biochimica e biologia molecolare della Sapienza. «C'è poi tutto il profilo etico. Kiran Musunuri, genetista dell'Università della Pennsylvania, definisce l'esperimento «inaccettabile», e rileva come si «sia voluto esporre «lo stesso a rischi sconosciuti per la salute» la gemella nata da un'embrione nel quale la modifica del Dna non era riuscita e comunque trasferito in utero. Per Eric Topol dell'Istituto Scripps l'esperimento «è troppo prematuro. Abbiamo a che fare con le istruzioni di un essere umano, non possiamo manipolare con superficialità». Senza contare, ha sottolineato Carlo Alberto Redi, direttore del Laboratorio di Biologia dello Sviluppo dell'Università di Pavia, «che bisogna chiarire se la tecnica è accessibile a tutti o solo a chi faccia fecondazione in vitro e si che termini si può far nascere un individuo sano».

VENTI DI GUERRA. La tensione con la Russia aumenta dopo l'incidente nello stretto di Kerch. Le accuse del Cremlino

Battaglia navale in Crimea Kiev impone la legge marziale

Tre navi ucraine sequestrate
Europa e Nato contro Mosca:
«Liberate subito quei militari»
Trump: «Questo non ci piace»

MOSCA

Non sarà guerra ma la tensione fra Ucraina e Russia, nonché per estensione tra Mosca e l'Occidente, è salita alle stelle a causa della «battaglia navale» nelle acque dello stretto di Kerch tra la Guardia Costiera russa e le navi della marina militare ucraina. Il Cremlino ha accusato Kiev di «provocazione» a scopi essenzialmente pre-elettorali. Intanto però 24 marinai ucraini sono in stato di fermo e tre di loro sono finiti all'ospedale a causa dello scontro a fuoco di domenica scorsa. Le autorità ucraine li hanno definiti «prigionieri di guerra» e la Nato ha intimato a Mosca di «liberare subito» militari e vascelli. La situazione, in Ucraina, è delicata. In diverse parti del paese sono scoppiate manifestazioni e disordini, con bandiere russe bruciate e persino un auto del corpo diplomatico russo data alle fiamme a Kiev. Il presidente Petro Poroshenko ha quindi firmato un decreto con cui impone la

legge marziale in Ucraina, che la Rada ha ratificato in serata. Una mossa che il Cremlino ha definito come «un intrigo elettorale».

Mosca ha reagito all'incidente nello stretto di Kerch con un'offensiva diplomatica convocando al ministero degli Esteri l'incaricato d'affari ad interim ucraino e chiedendo una riunione urgente del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. A New York il rappresentante russo ha ribadito la linea dettata dal Cremlino, ricordando che le navi ucraine sono entrate illegalmente nelle acque russe «in violazione della carta Onu e delle leggi internazionali».

Le parti, naturalmente, si addossano la colpa a vicenda, dato che l'Ucraina sostiene di aver avvisato i russi del tragitto del convoglio e che le sue navi sono state attaccate «in acque internazionali». Il ministero degli Esteri russo ha detto che «Kiev, in coordinamento con gli Usa e l'Ue, vuole provocare un conflitto con la Russia nel Mare di Azov e nel Mar Nero», linea che è «gravida di gravi conseguenze».

La battaglia «navale»

Lo scontro nello stretto di Kerch, occupato dalle forze di Mosca. Sequestrate tre motovedette di Kiev che avevano cercato di attraversare il braccio di mare. I russi avrebbero anche fatto fuoco



Lo stesso ministro, Sergei Lavrov, ha lanciato un appello all'Occidente perché intervenga e «dia una calma» alle autorità ucraine. Cosa che, in un certo senso, è pure avvenuta. Parigi e Berlino si sono offerte di mediare, dall'alto della loro posizione di garanti degli accordi di Minsk. In generale però l'Europa si è schierata al fianco dell'Ucraina e sia la Commissione che il Consiglio europeo, per bocca di Donald Tusk, hanno espresso parole

di condanna per «l'aggressione» della Russia e si sono accolate alla Nato nel chiedere la liberazione dei marinai e la restituzione delle imbarcazioni. Sulla vicenda si sono fatti sentire anche gli Usa. «Non ci piace quello che sta accadendo tra Ucraina e Russia», ha affermato il presidente Donald Trump alla Casa Bianca. Nel braccio di ferro fra Mosca e Kiev non mancano i colpi bassi. Se le autorità russe sono convinte, e lo dicono apertamente, che l'inci-

dente è stato costruito ad arte per imporre nuove sanzioni, lo Stato Maggiore delle forze armate ucraine ha diffuso sui social presunte intercettazioni fra militari russi impegnati nell'operazione navale nelle quali si sostiene che «il presidente» sia coinvolto nell'episodio. «Prova» utile ad aumentare la pressione sul Cremlino. Il tutto mentre sono in corso i preparativi per l'incontro fra Putin e Trump previsto a margine del G20 argentino. ■

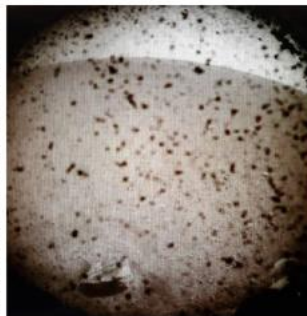
SPAZIO. Gli ingegneri della Nasa avevano programmato tutto, dall'ingresso nell'atmosfera alle tempeste di sabbia

La sonda InSight è atterrata su Marte Missione con tanta tecnologia italiana

Il contatto al termine di una discesa ad alto rischio
Studierà geologia e terremoti. Il supporto dell'Asi

ROMA

«Atterraggio confermato». Sette anni di lavoro, sette mesi di viaggio nello spazio e sette minuti di fiato sospeso, conclusi con un lieto fine. La sonda americana InSight della Nasa è atterrata con successo sulla superficie del pianeta Marte, al termine di una discesa ad alto rischio, e pochi minuti dopo ha inviato la prima fotografia. Gli ingegneri della Nasa avevano programmato tutto nei minimi dettagli, dall'ingresso nell'atmosfera di Marte alle tempeste di sabbia, fino al contatto dei piedi della sonda con la roccia. E quando la conferma dell'avvenuto atterraggio è arrivata, gli scienziati sono lasciati andare ai festeggiamenti e agli abbracci, nel centro di controllo al Jet Propulsion Laboratory (Jpl) di Pasadena, in California. Davanti a loro una fotografia nebbiosa, probabilmente per la polvere sollevata dall'atterraggio, ma in cui si vede chiaramente l'orizzonte. È la prima volta da sei anni che una sonda si poggia su Marte, questa volta in una missione in cui la Nasa ha investito circa un miliar-



La prima immagine inviata ieri sera dalla sonda InSight da Marte

Anche i contributi scientifici dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare e quello di Astrofisica

di dollari allo scopo di studiare il pianeta rosso. Il lander si prepara dunque a catturare altri segreti del pianeta rosso, esplorandone il cuore, studiandone la geologia e i terremoti e lo farà anche con tanta tecnologia italiana, fornita da Agenzia Spaziale Italiana (Asi), Istituto



Lo staff della Nasa della missione InSight festeggia

Nazionale di Fisica Nucleare (Infn), Istituto di Astrofisica (Inaf) e dall'industria, con Leonardo. InSight è il 15° veicolo a toccare il suolo marziano a partire dal 1971, quando sul pianeta rosso si era posato il sovietico Mars 2, distrutto durante la discesa. Nel 2012 vi arrivò il veicolo Curio-

sity, sempre dell'agenzia americana, l'unico ancora attivo su questo pianeta. Solo gli Stati Uniti sono riusciti a farvi arrivare dei robot. Russia ed Europa non ce l'hanno fatta: l'ultima sonda a essersi schiantata è la Schiaparelli dell'Isa, nel 2016. Tutte le delicate fasi si sono svolte come

previsto. InSight si è avvicinata all'atmosfera di Marte alle 11:47 ora della California (le 20:47 in Italia), in modo molto obliquo per evitare di disintegrarsi. Il solo sfregamento con l'atmosfera comporta un aumento della temperatura rapidamente a 1.500 gradi Celsius ma la sonda era al riparo in uno scudo termico rinforzato.

La navicella poi si è spostata a circa 30mila chilometri orari, quattro volte più veloce di un proiettile di fucile, per mirare a un rettangolo di 10 chilometri su 24 chilometri. In relazione al suo punto di partenza sulla Terra, a 480 milioni di chilometri di distanza, «è come centrare un obiettivo a 130mila chilometri di distanza», ha sottolineato la Nasa. Quattro minuti e un centesimo di chilometri più avanti, un paracadute si è aperto automaticamente, frenando la discesa. Una volta lasciato cadere lo scudo termico, il carrello ha aperto le sue tre gambe e il paracadute è stato staccato. Alle 20:54, sette minuti dopo il primo contatto con l'atmosfera, InSight è atterrata su Marte. In questo lasso di tempo, descritto da alcuni come «i sette minuti di terrore», niente avrebbe potuto aiutare InSight a correggere la traiettoria o a rimediare a un eventuale fallimento. Ma il capo del progetto InSight per la Nasa, Tom Hoffman, e i suoi colleghi, hanno potuto tirare il fiato: la sonda si è posata in tutta sui suoi tre piedi. Nelle ore successive all'atterraggio è previsto il dispiegamento dei pannelli solari, necessari ad alimentare gli strumenti scientifici. ■

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,9814	-24,37%	5,39% ▲
Cattolica Assicurazioni	7,2	-20,44%	5,65% ▲
Cad It	5,04	18,92%	-0,4% ▼
Dobank	9,63	-28,93%	9,43% ▲

PERSONAGGIO. Ex deputato, fra i primi nella Liga. «Salvini ha messo in soffitta il federalismo»

Flego, ruggito da vecchio leòn «La Lega non fa più per me»

«Ai miei tempi pensava al Nord, oggi dice sì al reddito di cittadinanza»

«La Liga Veneta è sparita completamente, non vedo più bandiere di San Marco e le nostre tradizioni sono calpestate e derise anche se abbiamo una storia millenaria, più dell'Impero Romano».

Enzo Flego, 78 anni, dopo mesi di silenzio, torna sulla scena e lo fa a fianco di Flavio Tosi - «lui è la storia della Lega Nord e della Liga Veneta» sorride l'ex sindaco - e dell'ex senatore Matteo Bragantini.

Sullo storico leghista Tosi fa capire di voler fare affidamento per futuri progetti politici. «Insieme ridaremo vita ai valori fondanti della Lega Nord, che nacque come "sindacato" del Nord, ridaremo voce a quel messaggio a livello nazionale». E aggiunge Bragantini: «Oggi autonomia e federalismo sono stati messi in soffitta da Salvini». Nella saletta del gruppo consiliare toscano, l'ex capo nazionale delle «camicie verdi» toglie l'elastico da un pacchetto di tessere. «Non ci sono tutte, manca anche quella del parlamento padano...». Il due volte parlamentare allarga le braccia: «Quest'anno non l'ho rinnovata, perché io resto Lega Nord e prima ancora Liga Veneta... Mi vien da ridere quando li vedo col fazzolettino verde nel taschi-

no o con l'Albertino da Giusano sull'occhiello della giacca, meglio che lo stacchino visto che adesso, al posto di "va pensiero" cantano "siam pronti alla morte"». Il giudizio del vecchio leone su Matteo Salvini non è lusinghiero. «La Lega è diventata un partito nazionale come tutti gli altri. Io entrai nella Lega perché pensava al nord, era un partito territoriale che voleva che diventassimo *paroni* a casa nostra, mentre adesso dice sì al reddito di cittadinanza, che assomiglia tanto alla prima pietra della nuova Cassa del Mezzogiorno... No, non mi riconosco proprio nel partito di Cirillo Cacace o Cacace Cirillo».

Sul sindaco Federico Sboarina l'ex pasticcere di San Massimo - «ma verso Verona Nord» precisa - non si sbilancia. «Sarà il popolo a decidere se merita fiducia o no». I consiglieri comunali leghisti? «Non so nemmeno chi siano, so che sono sette, mentre noi nel 94, prima giunta Sironi, eravamo in nove e all'appello non ho mai risposto "presente" ma sempre "Padania libera"».

Flego è stato uno dei primi veronesi ad aderire alle battaglie della Liga, nel 1978, contro «Roma ladrona». Con lui



Enzo Flego tra Flavio Tosi e Matteo Bragantini. FOTO MARCHIORI

in città c'era Renzo Cabrini, e in Veneto Ettore Beggato, Franco Rocchetta, Marilena Marin. «Il mio confine è il Po» suole ripetere. Nel febbraio 2016, in Fiera, lanciò un duro anatema contro Tosi: «Quelli che sono usciti dalla Lega polvere erano e polvere ritorneranno». Ieri, a Palazzo Barbieri la riappacificazione con l'ex segretario della Liga Veneta e vicesegretario federale della Lega Nord espulso da Salvini. «Nella vita si può cambiare idea, anche tra marito e moglie... Fla-

vio resta il miglior sindaco di Verona e uno dei migliori d'Italia, ha risvegliato la città dal letargo rinunciando a una carica ben remunerata al Parlamento europeo».

Su una sua eventuale ricandidatura Flego glissa. «Non dipende da me, ma questa legge elettorale dai listini bloccati è una vergogna, ricorda Caligola che nominò senatore il suo cavallo... Io sono stato due volte deputato e ho sempre conquistato i voti con il mio nome». • E.S.

© RIFUGIOLINE/RODOLFA

PALAZZO BARBIERI. In Commissione si doveva parlare di trasparenza

Croce diserta la seduta minoranze all'attacco

L'Agsm: il presidente non era tenuto a presenziare
Bozza: «La sua disponibilità era stata confermata»

Era atteso ieri alle 13, a Palazzo Barbieri, alla riunione della commissione Controllo presieduta dal tosiano Alberto Bozza. Ma Michele Croce, presidente dell'Agsm non s'è visto, ritenendo che a quella riunione doveva presenziare non lui, ma un dirigente. Tuttavia, mezz'ora prima della convocazione ha informato, tramite pec, che «il responsabile della trasparenza ed anticorruzione non potrà presenziare all'incontro per un impegno irrinunciabile e non procrastinabile». La «defezione» ha quindi scatenato la dura reazione delle minoranze. Il caso, però, si dipinge di giallo. Da lungadige Galtarossa ribadiscono che la presenza del presidente non era prevista, in quanto la convocazione riguardava il tema tecnico-giuridico della trasparenza degli atti amministrativi.

E la mancata presenza, fanno sapere all'Agsm, è dovuta al fatto che il dirigente incaricato era a Milano per un corso obbligatorio. Il presidente Bozza, però, ricorda che «lo scorso 15 novembre dall'Agsm era arrivata la disponibilità da parte del presidente Croce, del direttore generale Daniela Ambrosi, e

dei componenti del Cda a presenziare alla Commissione di ieri». Oggetto della seduta, alla quale ha partecipato l'assessore comunale alla trasparenza Edi Maria Neri, era: «Attuazione della normativa in materia di trasparenza da parte di Agsm».

Il primo a protestare è Michele Bertucco di Verona e Sinistra in Comune: «Da mesi siamo alla caccia del presidente di Agsm per capire cosa sta combinando in questa azienda sempre nel mirino della legge Madia per mancata dismissione delle partecipazioni inutili, incapace di mettere a segno colpi significativi sul mercato e piegata ai voleri della politica che la usa come bancomat». Di «ostruzionismo inaccettabile» parla Flavio Tosi: «Nei dieci anni della mia amministrazione la Commissione Controllo non è mai stata boicottata».

Matteo Ferrari di Verona Civica-Traguardi aggiunge: «C'erano tante domande da fare, ma l'impossibilità di un confronto diventa un problema per tutti, anche per i consiglieri di maggioranza». E Marta Vanzetto, del Movimento 5Stelle invita il sindaco Sboarina a presentarsi



Michele Croce

«con le due superconsulenti, Carla Cico e Bettina Campedelli, a illustrare la situazione della società e delle altre partecipate». Conclude Federico Benini del Pd: «Avrei voluto chiedere a Croce quanto si è speso per gli inusuali festeggiamenti del 120° di Agsm».

Sul fatto, poi, i gruppi di minoranza hanno diffuso una nota congiunta. «Esprimiamo forte preoccupazione», vi si legge, «per l'assenza di confronto con i vertici della multiutility. La città è mesi che non ha risposte su questioni come la razionalizzazione delle partecipate, l'aggregazione con Aim e le strategie». • E.S.

LEGGE SCELBA. Il consigliere di Battiti alle donne di «Non una di meno»

Saluto fascista in aula, per Bacciga chiesto il giudizio immediato

Interrogato, s'è difeso dicendo che il braccio alzato in Consiglio era un cenno senza connotazioni politiche

Il 26 ottobre l'interrogatorio condotto personalmente dal procuratore della Repubblica Angela Barboglio che nemmeno un mese dopo ha chiesto il giudizio immediato per l'avvocato Andrea Bacciga. Tutta colpa di quel saluto romano fatto durante il consiglio comunale del 26 luglio. Quando il consigliere comunale di Battiti ha rivolto il gesto alle attiviste di «Non una di meno» presenti in balconata, tra il pubblico, quella sera. Violazione della legge Scelba l'ipotesi che viene contestata al legale che, difeso dal collega Zeno Domaschio, al procuratore ha risposto per oltre un'ora negando di aver fatto il saluto rievocativo del Ventennio fascista e sostenendo di aver semplicemente alzato il braccio per salutare.

Si era difeso così anche nei giorni immediatamente successivi, sostenendo che il saluto romano richiede l'inclinazione del gomito a 135° mentre il suo, con precisione da goniometro, si era fermato a 120°. Come aveva fatto



Le esponenti di «Non una di meno» nella sala del Consiglio comunale

nell'immediatezza, e cioè negando quello che molti consiglieri e il pubblico aveva invece visto, avrebbe sostenuto di aver salutato mentre si trovava sulla porta (e non quindi all'interno della sala consiliare di palazzo Barbieri) e che il braccio destro alzato era semplicemente un cenno. Ma non fascista.

Due giorni dopo, quando la

polemica aveva iniziato a prendere forma e tutti gli esponenti politici avevano disapprovato il gesto - quanto meno provocatorio - lui si era difeso dicendo di essere stato minacciato dalle stesse persone che aveva poi visto sul loggione e di averle salutate. Non una, sostennero alcuni testimoni, ma due volte.

Invero alcune settimane do-

po le attiviste di «Non una di meno» attraverso l'avvocato Federica Panizzo avevano depositato un esposto in Procura e lo stesso avevano fatto numerosi cittadini veronesi. L'ipotesi d'accusa è violazione della legge Scelba e più specificamente dell'articolo 5 della legge n. 645 del 1952, quello che punisce «Chiunque, partecipando a pubbliche riunioni, compie manifestazioni usuali del disciolto partito fascista ovvero di organizzazioni naziste». Abbastanza consistente la pena, in caso di riconoscimento di responsabilità. Il procuratore aprì il fascicolo d'indagine e dispose l'acquisizione delle riprese effettuate dalle telecamere a circuito chiuso presenti all'interno della sala del Consiglio.

Alla polizia giudiziaria venne affidato l'incarico di effettuare indagini anche su altri comportamenti tenuti da Andrea Bacciga che dal giorno della sua elezione nella lista «Battiti» (quella del sindaco Federico Sboarina) non è nuovo a provocazioni discutibili (dalla donazione di libri negazionisti alla biblioteca alla richiesta di abolire la legge Mancino) ed è vicino a Forzezza Europa, movimento composto per lo più da ex appartenenti a Forza Nuova.

Dopo quel saluto in aula le esponenti di «Non una di meno» avevano pubblicamente chiesto le sue dimissioni, era seguita una schermaglia su Facebook e in risposta all'invito a lasciare il Consiglio Bacciga aveva risposto citando Mussolini. Ora per lui la dottoressa Barboglio ha chiesto l'immediato. ■ F.M.

Il veterano

Flego con Tosi: lascia la Lega dopo 40 anni

VERONA «Le Lega Nord? Ma dov'è la finia la Lega Nord, se el Nord no'l ghè più gnanca nel nome...» Enzo Flego torna in scena, e lo fa alla sua maniera: vulcanico, estroverso, senza freni. E naturalmente in veronese stretto, senza concessioni. Sciorina sul tavolo un numero impressionante di tessere: tutte delle Lega («ma quando l'era Lega Nord, no come adesso...»). Lui era stato uno dei primi iscritti, in un lontanissimo 1978, quando accanto a lui c'erano Franco Rocchetta, Marilena Marin e Renzo Cabrini. Presidente del Consiglio era Giulio Andreotti, sindaco di Verona Renato Gozzi, tanto per dare un'idea. Flego divenne poi il capo delle camicie verdi, che finirono sotto processo, e



Riuniti Tosi, Flego e Bragantini

dopo 20 anni furono assolte e risarcite con 7.360 euro a testa. A desso, Flego, deputato per due legislature (nel 1992 e nel 1994) è arrabbiato. Ce l'ha con Matteo Salvini, che ha tolto la parola Nord dal simbolo e che, tuona l'ex parlamentare, «fa passare il reddito di cittadinanza che è assistenzialismo puro, mentre non difende più le piccole imprese e i cittadini del Veneto: ma cosa c'entra tutto questo con la mia Lega». E allora eccolo accanto a Flavio Tosi, che in passato aveva criticato ma che sottolinea di aver «sempre rispettato perché con lui le cose si facevano: e quando è stato eletto europarlamentare, con uno stipendio ...de quei grossi, ha rinunciato a favore di un altro». Flego, era affiancato da Matteo Bragantini (anche lui, ai vecchi tempi, tra i leader delle «camicie verdi») e dallo stesso Tosi.

L.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E la giunta approva tre delibere per i lavori stradali

Tensioni a Palazzo Barbieri: la maggioranza litiga, si spacca e va sotto nella riunione dei capigruppo

VERONA (l.a.) Acque agitate a Palazzo Barbieri. La maggioranza si spacca e «va sotto» nella riunione dei capigruppo. È il seguito della «serata dei dispetti» di giovedì scorso, quando la maggioranza aveva fatto mancare il numero legale. Ieri si doveva decidere come riprendere i lavori, giovedì prossimo. Discussione, litigi, sospensione (chiesta da Paola Bressan). Poi il voto: che finisce 16 a 15, a favore della proposta delle minoranze, votata anche da Verona Domani e da Leo Ferrari di Fratelli d'Italia. Contrari, invece, Daniele Perbellini (Battiti) e Mauro Bonato (Lega), finiti appunto in minoranza. Si prevedono ripercussioni (ricordando magari che venerdì scorso, tutta la maggioranza filo-Sboarina aveva clamorosamente disertato la cena del Consorzio Zai organizzata dal leader di Verona Domani, Matteo Gasparato, ed alla quale erano invece presenti in forze il Pd e i tosiani). Intanto, sul versante

puramente amministrativo, gli ormai famosi 17 milioni sbloccati dalla Corte Costituzionale a favore dei Comuni si continuano a trasformare in delibere concrete di Palazzo Barbieri. Ieri la giunta Sboarina, su proposta del vicesindaco Luca Zanotto, ne ha varate tre. La prima mette a disposizione 900 mila euro per la manutenzione ordinaria e straordinaria dei semafori cittadini, stipulando un accordo con un'unica impresa, che interverrà su ogni disagio di volta in volta segnalato. La seconda delibera stanza altri 900 mila euro per la segnaletica orizzontale, soprattutto per le strisce di attraversamento pedonale (anziché una squadra d'intervento ce ne saranno adesso tre, per agire laddove le «zebre» stiano diventando poco visibili). Altri 900 mila euro, infine, sono infine a disposizione ancora per la manutenzione dei segnali stradali orizzontali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arresto convalidato

Aggredisce la ex nella giornata contro la violenza sulle donne Il gip lo tiene dietro le sbarre

VERONA (la.ted.) Resta in carcere su decisione del giudice che ieri gli ha convalidato l'arresto in flagranza per tentato di aggredire la ex proprio nella giornata contro la violenza sulle donne aggredendo anche i carabinieri accorsi in aiuto della vittima. Quest'ultima anziché tacere dopo quell'ennesima violenza ha chiamato disperata il 112 e denunciato ai carabinieri in lacrime che l'ex convivente, completamente ubriaco, pretendeva di entrare in

casa per prenderla a botte. È accaduto domenica in via Udine, in Borgo Roma, dove i militari al loro arrivo al terzo piano del condominio hanno sorpreso l'uomo, un pregiudicato padovano di 44 anni, già all'interno dell'abitazione: aveva sfondato la porta, era entrato in casa e stava insultando e minacciando la ex compagna. Bloccato dai carabinieri con difficoltà, è stato arrestato per resistenza a pubblico ufficiale e ieri il giudice lo ha tenuto dietro le sbarre.

In Fiera

Sicurezza stradale e prevenzione tre giorni dedicati ai giovani

VERONA Più giovani responsabili sulle strade, perché da un incidente non si può tornare indietro. Educare i giovani, per renderli responsabili e consapevoli mente sono alla guida. Ne sono convinti gli organizzatori di «Giovani in strada», iniziativa di educazione e sicurezza stradale in programma da giovedì a sabato in fiera organizzata dall'Automobile Club Verona con 75 mila

studenti coinvolti. In campo anche Comune, Polizia municipale, Polizia stradale, Vigili del Fuoco, Ufficio scolastico provinciale ed Aci sport, con il sostegno di Agsm, Atv, Acque Veronesi e la concessionaria L'Automobile. Istruttore d'eccezione sarà Andrea Montermini, ex pilota di Formula 1, oggi impegnato nell'educazione stradale dei ragazzi per conto dell'Acì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mose, lavori ripresi a ritmo serrato ma gli errori sono costati 90 milioni

Vernice, corrosione, danni da mareggiate: tutte le criticità e gli aggiustamenti